

Anticipazione Giacomelli, un delitto senza «memoria»

SALVO OGNIBENE

Raccontare la storia di Alberto Giacomelli significa non solo raccontare la storia di un magistrato ma, soprattutto, la storia di un uomo. Un uomo semplice, con le sue passioni e le sue debolezze, una persona perbene che ha svolto con umanità e professionalità i compiti che la vita e il destino le hanno assegnato. Alberto Giacomelli, prima di essere giudice, era un uomo e in quanto tale è stato ucciso. Colpito per il suo servizio prestato in magistratura, quando magistrato non lo era più. Il suo omicidio, per mano mafiosa, rimane l'unico caso di un giudice ucciso quando era già in pensione, e a Trapani, nella sua città, tutti fanno fatica a spiegarsene il motivo. Ancora oggi. Un'incredulità che riecheggia da troppi anni, da quando la notizia dell'omicidio del giudice si diffuse in città e tra i vicoli di Erice. Per voce di popolo, Alberto Giacomelli era semplicemente «u zù Bettu», ed era tra i giudici più benvenuti degli uffici giudiziari trapanesi. Il suo viso esprimeva quella sensibilità e quell'accoglienza che non è facile trovare tra i magistrati, soprattutto tra i vecchi magistrati; una categoria professionale difficile e a volte troppo chiusa in se stessa. Giacomelli lo sapeva bene e, forse per questo, come racconteranno molti colleghi, accoglieva chiunque arrivasse. Scrive di lui Saverio Lodato: «Un uomo mite, moderato, per nulla incline ad avventure private o professionali. Forse poteva meritare una sola critica: di essere eccessivamente "rispettoso" degli equilibri nella zona, e proprio per questo era riuscito a vivere serenamente fino all'età di sessantanove anni». Non era un giudice d'assalto e non si era mai trovato in prima linea. Era riuscito a svolgere quarant'anni di professione amato e stimato da tutti. Eppure anche lui, quando gli fu chiesto, si occupò di processi e procedimenti giudiziari importanti con l'imparzialità e la terzietà che dovrebbe contraddistinguere ogni magistrato. Fece sempre prevalere la libertà della sua coscienza, accompagnata dall'umiltà del proprio lavoro e dallo spirito di sacrificio. Dopo essere andato in pensione a quasi settant'anni, si era dedicato alla passione di sempre: l'agricoltura, abbandonandosi alla coltivazione delle vigne e ai suoi agrumeti, da uomo semplice qual era. Nato a Trapani il 28 settembre del 1919, non si sposterà mai dalla «città dei misteri», crocevia di interessi che legano mafia, massoneria, politica e imprenditoria. La passione per l'amministrazione della Giustizia gli fu trasmessa dal padre, magistrato come lui. Dopo la laurea in Giurisprudenza assunse le funzioni giudiziarie alla Procura della Repubblica di Trapani. Poi fu destinato alla pretura di Calatafimi (dal 2 luglio 1951 al 6 ottobre 1953), prima di tornare nella sua città, senza più spostarsi. Alla fine del 1953 tornò quindi a Trapani: prima in servizio alla pretura (dal 7 ottobre 1953 al 25 febbraio 1954) poi, pochi mesi dopo, alla Procura della Repubblica. Ci rimarrà fino al dicembre del 1971 per poi passare al Tribunale con funzione giudicante. Il presidente del Tribunale di Trapani dell'epoca, Cristoforo Genna, con il rapporto del 13 marzo 1975 nel quale sottolineava i meriti di Giacomelli per conseguire la nomina a magistrato di Cassazione, segnalò come lo stesso lo avesse validamente coadiuvato offrendo spontaneamente la sua collaborazione

per far fronte agli impegni del Tribunale, resi gravosi dalle vacanze degli organici. Sono molteplici gli elogi che Alberto Giacomelli ricevette durante la sua carriera dai vari procuratori della Repubblica e presidenti di Tribunale che si avvicendarono a Trapani. Da tutti gli venne riconosciuto un notevole grado di preparazione, equilibrio, senso di Giustizia e capacità tecnico-professionale, nonché serietà, correttezza, puntualità e, da alcuni, è stata anche sottolineata la sua ineccepibile condotta nella vita privata. Dall'ottobre del 1978 fino al pensionamento, avvenuto il 30 aprile del 1987, assunse la carica di presidente di Sezione. Conobbe generazioni intere di magistrati e oggi tutti lo ricordano con affetto e commozione. Alberto Giacomelli fu ucciso con due colpi di arma da fuoco il 14 settembre 1988, sulla via Falconara di Locogrande (una piccola frazione della città di Trapani). Quindici mesi dopo il pensionamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La storia del giudice «perbene»

Anticipiamo un brano del libro di Salvo Ognibene "Un uomo perbene. Vita di Alberto Giacomelli, giudice ucciso dalla mafia" (Edb, pagine 120, euro 12,00). Un volume con cui si riconsegna alla memoria la storia del giudice ucciso il 14 settembre del 1988 a Trapani. Delitto senza clamore, senza assassini, inghitottito da depistaggi e omertà.

